

La caccia agli zingari

Uccisi dai killer un uomo e una donna, ferite gravemente un'altra donna e una bambina di sei anni Il capo della squadra mobile: «È un assalto razzista» «Ci ammazzano come cani, dobbiamo fuggire da Bologna»

«Ci sparavano addosso ridendo»

Raffiche contro le roulotte, volevano la strage

Ridevano, prima di sparare. Due nomadi uccisi, due feriti gravemente, «come un tiro al piccione». Colpi di mitraglietta con effetti micidiali. «È una banda armata di assassini razzisti», dicono i comunisti. «Hanno sparato alle roulotte illuminate e a tutto ciò che si muoveva». «Abbiamo paura, lasceremo Bologna», dicono i nomadi dopo il feroce raid. L'auto degli assassini è stata vista davanti ad altri due campi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MILETTI

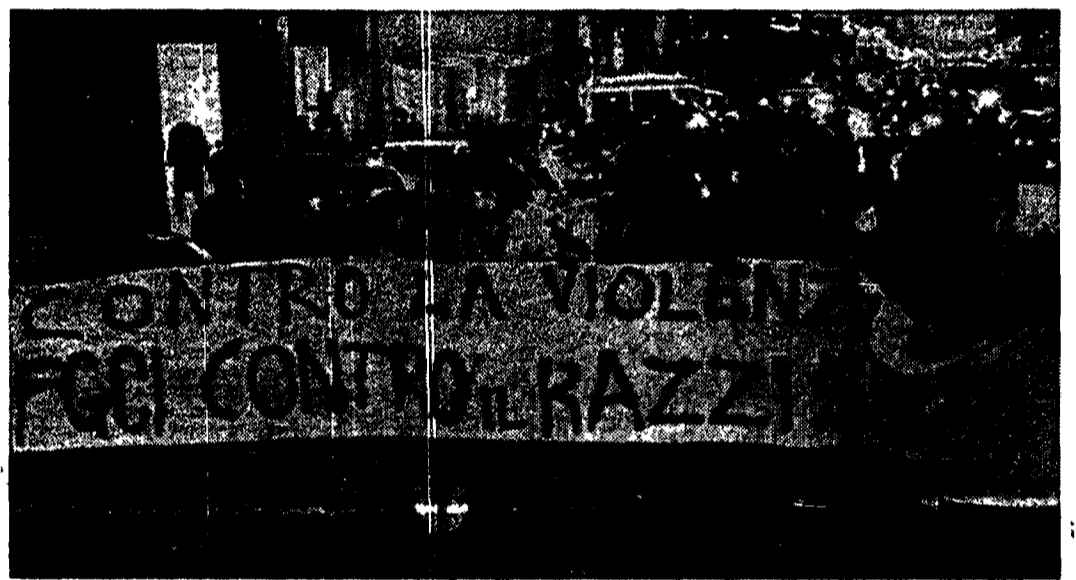
BOLOGNA. Avevo acceso il fuoco in mezzo al campo, ho visto arrivare quelle auto. Loro sono scesi, li ho chiamati perché venissero a scaldarsi, il fuoco è di tutti. Mi hanno guardato e si sono messi a ridere. Poi hanno sparato. La vecchia zingara è ancora accanto al fuoco, attorno a lei ci sono i bambini. «Ha visto, signore - dice un ragazzino di sette anni - che bel Natale è arrivato? Lo sa che domani noi siamo tutti morti, perché quelli con le armi torneranno ancora?».

le perfora la carrozzeria, lo colpisce alla testa. In una roulotte a dieci metri di distanza c'è Patrizia della Santina, trentaquattro anni, quattro figli piccoli. Sente i colpi e scosta la tenda della roulotte per vedere cosa succede. Uno dei killer - uno è biondo, l'altro ha capelli neri, pettinati all'indietro con il gel, è alto un metro e ottanta - prende la mira con calma. Il proiettile - forse sparato con la mitraglietta - si infila nel finestrino e spacca la testa alla donna. C'è ancora qualche luce accesa, i killer sparano ancora, non vogliono lasciare testimoni. Una pallottola colpisce Sara Bellinati, sei anni, figlia dell'uomo ucciso sul motorfuorviatore. L'altro killer, Lerie Lukaci, trentaquattro anni, viene colpita da una mano ed al collo. Sono gravi, vengono portate all'ospedale Maggiore (saranno operate nel pomeriggio, sembrano fuori pericolo).

«Quando li ho visti lo - racconta Giovanni Bellinati, fratello di Rodolfo e zio di Sara - gli sparatori erano incappucciati. Stavo uscendo con il mio furgone, assieme a mia moglie. «Chi sono quelli?», ha chiesto la mia donna. Io non ho guardato subito, stavo accendendo il mangianastri. Atteno Rodolfo, sono armati lo ho pensato che fossero quelli della polizia, che venivano a cercare qualcuno. Poi hanno sparato contro di me. Due colpi hanno ferito il parabrezza, e mi sono passati a destra e sinistra della faccia. I vetri mi si sono piantati sulla pelle. Mi sono buttato giù assieme a mia moglie, ci siamo salvati».

sono scappato da Bologna, perché quindici giorni fa hanno sparato contro la mia roulotte, accanto alla scuola media Dozza. Mio figlio è rimasto ferito, una scheggia di pallottola si era infilata nel mio capello. Noi siamo scappati via, ed adesso se ne andranno anche questi».

«Se li trovo - dice un bambino di dieci anni - li faccio in quattro pezzi». «Io in dieci pezzi», dice un suo amico. Ogni mattina i ragazzini del campo passano sotto un ponte della vicina ferrovia e vanno a scuola. «Tutti i bambini scinti di Bologna - dice Maria Ottani, dell'Opera Nomadi, arrivata al campo - frequentano le elementari. L'evazione inizia con le medie. Adesso, dopo gli spari, come è successo altre volte, le roulotte partiranno verso altre città».



La manifestazione svoltasi ieri sera a Bologna. In alto, il campo di Rodolfo Bellinati intorno al suo motorfuorviatore. In basso, il feritore dei familiari di Patrizia della Santina uccisa nella roulotte

«In città c'è una banda di assassini razzisti»

«Fermiamoli! Solidarietà e fermezza contro il razzismo e la violenza». Già ieri, Pci e Fgci hanno chiamato i bolognesi a reagire, scendendo in piazza. Il sindaco eurodeputato, Renzo Imbeni, dichiara che l'amministrazione comunale proseguirà il suo impegno senza farsi intimidire. La Chiesa, in serata, ha indetto una veglia di preghiera per ricordare i morti e solidarizzare con i feriti.

DALLA NOSTRA REAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Bologna non deve, non può rassegnarsi. È il senso della decisione dei comunisti di trasformare una manifestazione della Federazione giovanile per chiedere verità sui misteri della Repubblica e a ricordo della strage del rapido 904 in un'iniziativa di protesta per gli omicidi razzisti, la violenza e la solidarietà con le vittime e le loro famiglie. C'è qualcuno che agisce per provocare un generale clima d'insicurezza, si legge in un vo-

to anche contro di noi, contro le scelte che il Comune ha fatto e vuol fare. Il problema è quello della segnalazione di carenze nell'attività di prevenzione. Sono mesi che si ripetono le aggressioni, e le forze dell'ordine devono essere dirette e organizzate in modo diverso. C'è un bisogno di sicurezza che non riguarda solo nomadi ed extracomunitari, ma l'intera città».

«È chiaro che in città opera una banda armata di assassini razzisti molto pericolosa», aggiunge il segretario comunista di Bologna, Mauro Zani. «Bologna che la polizia si muova per prenderli e occorre che le autorità dello Stato e la prefettura mettano in atto un'opera di prevenzione a protezione dei campi nomadi e dei luoghi di concentrazione degli extracomunitari. La prevenzione però si può fare con un clima civile. Quindi insieme alle forze dell'ordine è necessaria la mobili-

1.500 nomadi rispetto a programmi che ne prevedevano 500. Perché non si risponde alle richieste del Comune che ora è lasciato solo?». Circa le motivazioni di coloro che hanno agito in via Gobetti, la sua opinione è che qualche gruppo abbia deciso di cavalcare quel che sta succedendo in città e che la situazione sia degenerata più di quanto si pensava».

La Chiesa bolognese ha reagito immediatamente. Nel pomeriggio, durante una cerimonia in S. Petronio, è stato osservato un minuto di silenzio. In serata, nella cripta della cattedrale di S. Pietro, i fedeli sono stati invitati a una veglia di preghiera alla presenza dello stesso cardinale arcivescovo, Giacomo Biffi. Già nel primo pomeriggio, il vescovo ausiliare, Claudio Stagni, si era recato all'ospedale maggiore per visitare i feriti.

«Sono atti di una gravità eccezionale - dice Imbeni - che destano il più grande allarme e che non possono essere trattati come semplici fatti delinquenziali. Come amministrazione comunale siamo per l'accoglienza e la tolleranza e continueremo nel nostro impegno nei confronti sia del crimine che degli extracomunitari. Queste intimidazioni non ci faranno cambiare politica. Queste aggressioni sono rivol-

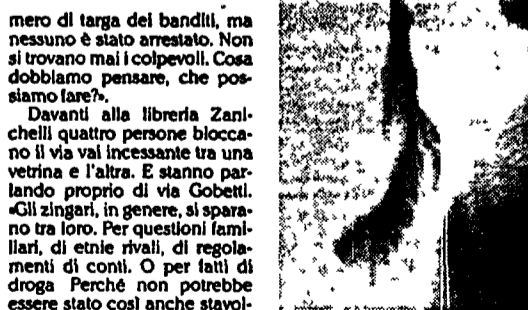
zione della città. La cosa peggiore sarebbe che questi delinquenti potessero agire in un clima d'assuefazione e d'indifferenza. È bene che ogni cittadino sappia che è in gioco la sua sicurezza. Partiti, sindacati, istituzioni, organizzazioni sociali della città devono essere puntuali della solidarietà alle vittime e per esprimere la massima fermezza contro questi episodi criminali».

«La Chiesa bolognese ha reagito immediatamente. Nel pomeriggio, durante una cerimonia in S. Petronio, è stato osservato un minuto di silenzio. In serata, nella cripta della cattedrale di S. Pietro, i fedeli sono stati invitati a una veglia di preghiera alla presenza dello stesso cardinale arcivescovo, Giacomo Biffi. Già nel primo pomeriggio, il vescovo ausiliare, Claudio Stagni, si era recato all'ospedale maggiore per visitare i feriti.

«Un Ku Klux Klan qui? Impossibile. Però...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Il Babbo Natale dispensa auguri e caramelle in piazza Maggiore con una tenda di cartapesta a fianco. Improvvisamente tace, per un paio di minuti almeno. «Ancora?», hanno sparato ancora? Hanno ucciso e ridevano mentre sparavano a dei bambini? poi non sa dire altro. Ma non sorride più e abbassa gli occhi. Non sapeva dei raid assassini in via Gobetti, a un quarto d'ora dal centro tirato a festa. Aveva letto dei due pulveristi feriti all'Ipocoo sabato, ma non aveva sentito il telegiornale ieri all'ora di pranzo. È come lui, la maggior parte a Bologna.



Poco più in là Schwarzenegger fa bella mostra dei suoi muscoli dal cartellone di un paio di cinema. In entrambi c'è la coda per trovare un posto. Giovanissimi che non sapevano, così come la maggior parte di coloro che si affrettano per la partita di basket. In via Carbonesi un vecchio barbone, ben conosciuto in città, si ripara tra i cartoni e prepara il giaciglio. Fino a qualche tempo fa stava in un'altra zona del centro, ma di notte lo bersagliavano di pietre. «Molti sono gentili, una signora mi ha regalato una bottiglia e un pannello da un chilo per il Natale, ma mi sono allontanato un attimo per fare un bisogno e me li hanno rubati. Quelli della Pubblica Assistenza (il servizio di ambulanze, ndr) mi portano da bere e da mangiare e mi hanno offerto una roulotte, ma non ci vado mica. Ho paura, se poi finisco come gli zingari».

«Sono le 17 passate, a fianco del Gigante del Nettuno illuminato, la carrozza dell'Associazione italiana contro la sclerosi multiple invita alla solidarietà; sotto il Pavaglione si raccolgono firme per i diritti degli animali, davanti a S. Petronio c'è la fila per assistere alla prevista sbarrinatura della luce per la nascita di Cristo. La gente, infreddolita e col bavero alza-

Il presidente dell'Opera Nomadi: «Fermarli è interesse di tutti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Nove zingari del campo di Santa Caterina di Quarto sono ancora ricoverati in ospedale. Una bambina e una donna in fin di vita da ieri mattina, tante piccole grandi violenze.

«I miei bambini sono terrorizzati - dice Mario Salomoni, presidente dell'Opera Nomadi - hanno gli occhi pieni di angoscia. Sì, siamo riusciti ad insegnare loro ad avere paura degli altri. L'altro giorno quando sono andato con la mia automobile in un campo nomadi loro, che mi conoscono da tempo, sono fuggiti. La mia automobile li ha spaventati. Ora qualsiasi automobile si avvicini al loro campo il terrorista. Non è vita». Salomoni si interrompe un attimo per far mente locale e poi racconta tutti i fatti che hanno colpito le sue comunità. «Un filo nero lega tutti questi episodi. Pochi giorni or sono l'altra sparatoria:

In due settimane già 4 i blitz contro i «campi»

Da mesi Bologna è al centro di inquietanti episodi razzistici. Si va dai banali atti vandalici di un anno fa contro gli extracomunitari, alle prime bottiglie molotov di settembre sugli accampamenti degli emigrati fino al più bestiale uso delle armi contro gli inermi. Negli ultimi quindici giorni ben quattro sparatorie hanno coinvolto, colpito e ucciso nella massa di emarginati attratti da questa città del benessere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Ormai è chiaro si spara nel mucchio. Si spara sugli inermi, sui bambini, sulle donne. Si spara sulla diversità, sui principi della convivenza, sui luoghi della tolleranza e della democrazia: si spara anche su Natale e su quel poco che è rimasto di non consumistico in questa città tra le più ricche d'Italia.

«Può scrivere sul giornale - diceva ieri sera un bambino al campo - se possono mandare la polizia, perché noi abbiamo paura? Scriva anche buon Babbo Natale a tutti. Qualche roulotte era già partita. Come gli uccelli quando si spara».

Il primo episodio avviene nella sera del 5 dicembre scorso. Un'auto arriva in un campo vicino alla Certosa (il cimitero di Bologna) e spara alcuni colpi contro una roulotte. Rimane ferito dalle schegge, in modo non grave, un giovane nomade che non ha ancora 15 anni. L'auto si dilegua e dalle prime indagini in polizia sospetta un regolamento di conti.

Il secondo, molto più grave, avviene invece cinque giorni dopo nel campo nomadi di Santa Caterina di Quarto, a nord est di Bologna, a poche centinaia di metri da una scuola dormitorio di extracomunitari già bersagliata, pochi mesi prima, da bottiglie molotov. È sera e fa un freddo cane; le famiglie degli zingari sono tutte ricantucciate intorno alla tavola. Da un'auto scendono due persone armate e incappucciate che cominciano a sparare contro le roulotte ad altezza d'uomo. Solo un miracolo evita il morto. Nove persone vengono colpite dai proiettili, tra

queste c'è un bimbo di 7 anni. Otto sono nomadi, una ragazza invece è italiana ospite di una famiglia. Ricoverati tutti all'ospedale Maggiore saranno giudicati guaribili in pochi giorni. Durante le indagini spunta per la prima volta il colore bianco dell'auto degli aspiranti assassini. C'è chi parla di una Fiat Uno, chi di una Panda, chi di una Golf. Non ci saranno comunque arresti né particolari svolte nelle indagini.

Quindi l'episodio di sabato scorso. Due emigrati che lavavano vetri ad un incrocio (un tunisino ed un marocchino) sfuggono per miracolo alla loro esecuzione. Anche in quel caso l'auto è una Golf ma stavolta è scura. Dall'Interno spunta una mano armata che fa fuoco colpendoli, mentre sono in fuga, uno ad un gluteo e uno ad un braccio. Poi ieri mattina i primi morti ammazzati e, almeno in questo caso, rispunta l'auto bianca dell'episodio di metà dicembre.

Razzismo? La città, almeno nel giudizio politico su chi ha commesso questi crimini, ne è convinta. Lo stesso sindaco Imbeni in un'intervista all'Unità ha riconosciuto che «Bologna è ranciata, e che occorre guardare in faccia questa nuova realtà che, ricordiamolo, è quella di una città calamitata, ricca, dispensatrice di benessere, fino ad un anno fa al vertice della classifica italiana tra i capoluoghi con il reddito pro capite più alto. E che in questa trasformazione, forse traumatica, si siano inseriti episodi razzistici lo dimostrano le bottiglie molotov di un anno fa contro auto di extracomunitari, le sparatorie senza feriti ai campi nomadi, i due tunisini morti un anno fa in una via del centro, giustiziati perché importunavano una ragazza.